

L'assemblea di classe

Un'ora con gli studenti del liceo Sarpi

«Sono gli incontri a fare la differenza»

«LA MIA FEDE IN BILICO»

I giovani e la fede, anno 2011. Iniziamo oggi un'inchiesta per approfondire un tema problematico ma ricco di prospettive stimolanti. Un viaggio a microfoni aperti per dare voce direttamente ai giovani, spesso analizzati e giudicati ma raramente interpellati. E ascoltati.

PAOLO ARESI

Diciassette ragazzi e la fede. Diciassette ragazzi e il senso di Dio, diciassette ragazzi e la religione, la preghiera, la Messa. In questa classe dai muri bianchi, dalle grandi finestre, i diciassette ragazzi all'ultimo anno del liceo classico Sarpi, sul colle, parlano a ruota libera, in assemblea. Il loro insegnante di religione, don Giuseppe Rossi, ascolta. Una piccola statistica: cinque di loro vanno a Messa regolarmente, sette in maniera saltuaria, cinque soltanto nelle grandi occasioni, a Pasqua e a Natale. Dice Valeria: «Me lo chiedo da tanto tempo, da anni: davvero esiste un Dio o siamo nelle mani del caso? Non lo so, davvero non lo so, la mia fede è fragile. Comunque parlo di fede, cioè di fiducia, di pensiero che si rivolge a qualcosa di Altro. A volte avverto di credere in un ente superiore, in una Provvidenza, a volte mi sembra che siamo soltanto in balia degli eventi, delle forze cosmiche. Non sento il bisogno di affidarmi a un Dio che mi conforti. Penso di dovere andare a Messa soltanto se ne sento l'esigenza, lo stesso per la Confessione, per i sacramenti. Mia nonna rimane male per questo. Mi dispiace».

L'esempio

La fede, la religione, la cultura rappresentata dalla famiglia, dai genitori e dai nonni. I ragazzi del Sarpi sottolineano l'importanza dell'esempio, della famiglia. Dice Martina: «L'educazione ci influenza, naturalmente, crea abitudine. Poi diventi grande e devi verificare tutto quello che ti hanno detto, comunicato. Allora credo diventino decisive le figure che incontri. Io ho trovato figure che mi hanno allontanata dalla Chiesa. Mi sentivo giudicata dal mio parroco, dai catechisti. Se non andavo a Messa mi sentivo in colpa, provavo un senso di paura all'idea di incontrare quelle persone. Così dopo la Cresima mi sono allontanata. Poi ho cambiato, sono entrata in contatto con la comunità di San Fermo e ho ricominciato a frequentare la Chiesa. Oggi mi trovo in una prospettiva nuova, mi chiedo che cosa abbia da dirmi il Signore nella



Giovani in meditazione durante un incontro a Taizé



L'immagine della locandina del convegno di domani su giovani e fede

Domani la tavola rotonda

A confronto Bocchi, Bressan e Diotallevi

«Giovani senza fede? Chiesa senza giovani? Per ricominciare a parlare: situazioni, problemi e prospettive». È il titolo della tavola rotonda, promossa da Centro universitario Sant'Andrea e Fuci, in programma domani alle 20,45 al Centro congressi Giovanni XXIII, in viale Papa Giovanni XXIII. Alla serata interverranno il filosofo Gian Luca Bocchi, il teologo Luca Bressan e il sociologo Luca Diotallevi. L'incontro, che intende aprire un dibattito sulla fase cri-

tica di allontanamento delle nuove generazioni dalla fede e sulla difficoltà di dialogo con la Chiesa, è aperto «ai giovani e a tutti coloro che fossero interessati al tema, in particolare gli studenti e i docenti universitari di Bergamo». La segreteria organizzativa è affidata alla Fondazione Bernareggi (035243539). Il Centro universitario Sant'Andrea ha sede in via Porta Dipinta 39, in Città Alta (diocesid35@centrouniversitariopp.191.it).

mia vita, ogni giorno... Credo che la Chiesa debba aprirsi, che il senso di chiuso che si respira in certe parrocchie o oratori allontani molti giovani».

L'abitudine

Diversi ragazzi sottolineano l'importanza degli incontri, delle persone con cui si viene a contatto all'interno della Chiesa. Lo conferma Paolo che spiega come i ragazzi a un certo punto si scontrino con l'abitudine, con la preghiera come obbligo, con la Messa come elemento di sola obbedienza nei riguardi dei genitori. Irene racconta di avere lasciato il suo oratorio proprio per quel senso di chiusura di cui parlava Martina, per un'idea di angustia che l'ambiente le trasmetteva: «Adesso frequento la comunità di Redona, è tutta un'altra situazione, un approccio diverso, si avverte l'importanza dell'accoglienza».

Non sentirsi giudicati, sentirsi accolti dagli uomini e dalle donne che parlano di religione. Uomini e donne di Dio. Religiosi o laici. Dice Elena: «Ho una zia che è molto presente nella mia vita, nella mia famiglia. Lei è molto impegnata con la Chiesa, fa parte della Caritas... Ecco mia zia mi ha messo un'ansia allucinante, tutto vissuto come obbligo, con una spada di Damocle fatta di giudizio, di riprovazione sopra la testa... Il risultato è che mi sono allontanata dalla Chiesa, però adesso mi sto riprendendo, sto cercando una dimensione religiosa mia».

Parliamone

Gli studenti sostengono che è importante non forzare i ragazzi, che non va bene obbligare ad andare a Messa. Su questo punto c'è una convergenza sostanziale. Dicono che i genitori o i nonni o gli zii devono dare l'esempio, fare quello che ritengono giusto dando una testimonianza a figli e nipoti. Ma senza nessun obbligo di «restituzione». Patrizia sostiene che l'obbligo è sbagliato, ma che è possibile consigliare i ragazzi, che in casa si deve parlare dei temi religiosi, che bisogna stimolare la riflessione. Dice Patrizia: «Ci sono ragazzi che nemmeno si pongono domande, problemi. Credo che la famiglia debba dare degli stimoli, debba invitare alla discussione, alla riflessione».

Il bisogno di Dio, la naturale inclinazione a pensare che esiste un assoluto che è in relazione con le nostre vite. Le religioni che in qualche modo cercano di stabilire un contatto, un ponte



Una Messa per gli studenti universitari nella chiesa di Sant'Andrea

tra l'essere umano e il suo Creatore. Dice Alessandro: «Sento che la mia fede cristiana vacilla, mi piacerebbe conoscere altre religioni, penso a quelle orientali, al Buddismo in particolare, ma anche un certo Islam non integralista mi affascina». E Michele distingue due piani per la religione: «Uno personale e uno sociale, elementi spirituali e una forza sociale. Penso che la religione abbia anche un ruolo sociale fondamentale, che la Chiesa sia una istituzione di grande importanza per la società. Anche se non credessi nelle verità della fede cristiana, crederei comunque nel valore sociale della Chiesa».

Si diceva della fondamentale influenza della famiglia e degli

incontri. Dice Fabio: «Mio padre è ateo, mia madre molto credente. Io ho vissuto questa contraddizione. Ho passato un periodo difficile, ambiguo fino alla Cresima, poi mi sono allontanata dalla religione, ma adesso sono cambiata, tutte le domeniche vado a Messa. È stato fondamentale l'incontro con il curato del mio oratorio, a Mozzo, è una persona che pone al centro la relazione e non si fa problemi a parlare anche fino a mezzanotte, fuori, nelle sere d'estate, a parlare di tutto, di Dio, delle relazioni fra uomini e donne, del matrimonio, dei preti, dei loro problemi. Adesso vado a Messa, regolarmente e colgo le parole del Vangelo e delle omelie e sono importanti per me, per la mia riflessione».



Sono numerosi i giovani sulla «soglia» o che si allontanano, una volta completato il tradizionale percorso catechistico, dalla pratica religiosa. Ma non manca in molti di loro il desiderio di interrogarsi e confrontarsi sulle questioni di fondo della vita e sulla fede

(FOTO YURI COLLEONI)

«Chiesa troppo gerarchica» «No, è casa mia»

CARLO DIGNOLA

«Esiste un genere di infedeltà più nera di tutte le altre infedeltà, peggiore d'ogni fendente di laicista, pessimista, ateo: quella di certe persone che onorano Dio come una vecchia istituzione» diceva G.K. Chesterton. La pensano un po' così i quattro giovani universitari (è un test senza alcuna rilevanza statistica ma molto sincero) che abbiamo sentito sul tema: due cattolici (Paolo e Andrea), un marxista senza alcuna fede (Michele), una protestante che frequenta gruppi cattolici, o se preferite una cattolica la cui religiosità è virata in un territorio molto più *do-it-yourself* e sorprendentemente ambientalista (Audrey).

Michele sta facendo un dottorato di ricerca a Bergamo. Si occupa «del rapporto tra formazione e mercato del lavoro». Si definisce un «laico non laicista», senza fede ma anche senza «nessun pregiudizio»; è uno studioso di taglio marxista e non ha avuto «nessuna formazione religiosa». In prima media, «per curiosità mia» ha frequentato un po' di catechismo. Ha letto Bibbia e Vangelo da solo, ha avvicinato «la musica religiosa americana» e gli piace San Paolo. Osservando i giovani cattolici da fuori li vede come una serie di gruppi sparsi, con atteggiamenti molto diversi: «Non riesco a pensarli come un'unica comunità. Quelli legati agli oratori e allo scoutismo hanno una impostazione più "orizzontale", e un'anima sociale spiccata; incontro giovani di Ci che hanno invece un assetto più "verticale", più gerarchico». Lui è in sintonia con i primi, che «si pongono questioni che i loro coetanei spesso non si pongono». La Chiesa come istituzione però non gli piace: «Il rapporto con la politica negli ultimi anni mi è sembrato molto attento alle questioni bioetiche o simboliche, come quella del Crocifisso, e silenzioso o generico su temi come la disegualianza sociale o la corruzione. Anche sulla famiglia sento discorsi più valoriali, difensivi che concreti».

Paolo, che studia Sicurezza informatica a Crema, ha frequentato invece per anni l'oratorio della sua parrocchia, alla quale resta legato, ma ora ha aderito alla Fuci. Lui ha fiducia nella Chiesa: «Tanti criticano le croci d'oro sul petto o certi cardinali che devono dire la loro un po' su tutto, ma bisogna andare oltre questi giudizi di superficie. La Chiesa parla invece di Cristo, non per un proprio protagonismo. Su queste cose ci si scontra, ma mi pare che ci sia in giro anche molta superficialità: ai giovani, è naturale, piace andare contro tutte le gerarchie ma vedo poca voglia di ricercare davvero».

A volte anche tra chi è cresciuto in parrocchia: «Sei in un certo ambiente, d'estate c'è il Cre e continui a farlo, per non stare sempre a casa; all'oratorio si sta

bene, si fanno amicizie ma la cosa si trascina, e sul piano della fede invece comincia il distacco». Pochi hanno il coraggio di tagliare di netto, tanti parlano di buddismo o di islam ma in termini vaghi: «Io, gente che abbia seriamente cambiato religione non ne conosco. A prevalere è più un tentativo di fare da soli, allontanandosi pian piano». Vorrebbe che la Chiesa sfidasse la situazione: «Mi guardo intorno: pochi hanno il coraggio di mostrare la loro fede; un adulto cristiano non dovrebbe scendere sempre a compromessi. Vogliamo dare l'impressione che vada tutto bene: "Siamo felici...". In realtà i problemi ci sono anche fra di noi, e saltano fuori ogni sera».

Andrea studia Scienze dell'educazione a Bergamo, anche lui è cresciuto in oratorio ed è entrato in Seminario; poi ne è uscito. Oggi fa parte di Azione cattolica. Intorno a sé vede soprattutto «un clima di indifferenza: una volta c'era un confronto più aspro», adesso invece ognuno crede quello che gli pare, basta che non dia fastidio. Lui invece sente la fede come «qualcosa che

ha molto da dire sulle mie scelte di vita. Certo, non sempre io sono un testimone coerente» ma «una serie di incontri, di esperienze mi hanno fatto percepire il fascino del volto di Gesù e anche di quello della Chiesa, alla quale mi sento affettivamente legato: è un posto in cui mi sento a casa».

Audrey si sta laureando in Letteratura inglese, è figlia di un padre cattolico e di una madre riformata: «Ho ricevuto i Sacramenti, ho frequentato

anche scuole cattoliche ma in famiglia ho sempre vissuto in un ambiente ecumenico». Non ha mai dato per scontato nulla: «Ho un certo "pallino teologico" e per conto mio mi sono letta Lutero e la storia della Riforma, Erasmo da Rotterdam, Pascal». Cercava «un contraltare a un'egemonia» cattolica con la quale ha vissuto un rapporto anche conflittuale: «Adesso però è diverso, vedo cose positive in varie confessioni».

Non ce l'ha con Roma ma con tutte le Chiese che «fanno fatica a uscire dal loro formalismo: forse è anche per questo che i giovani ne stanno lontani. Il cristianesimo, invece, è una prassi, qualcosa che ti aiuta a vivere meglio; non un insieme di dottrine o di dettami più o meno opprimenti. Un po' di gruppi che si oppongono a questo stato di cose stanno nascendo», dice. Lei ne ha girati «diversi» e ha aderito all'Associazione cattolici vegetariani, «un bell'esempio di cristianesimo giovane, *engagé*, attivo, vivo». Che sente in sintonia con il pontificato di Benedetto XVI: «Questo Papa è sensibile ai problemi dell'ambiente, anche nel suo libro su Gesù di Nazareth parla di un rapporto di armonia con gli animali e con la natura. Sono aspetti, però, che finora sono stati molto trascurati». ■

Dal marxista al «fucino» Parlano gli universitari

«Vogliamo mostrare che va sempre tutto bene: non è così»

Ac lancia un'esperienza di vita in comune

Prende il via a inizio aprile il secondo itinerario di «Questa è la mia casa!?!», frase volutamente scelta con i punti esclamativo e interrogativo per indicare la volontà di porsi domande e cercare risposte. Si tratta di un laboratorio di psicologia e formazione per giovani fra i 20 e i 30 anni di età che insieme condividono due settimane di vita. L'iniziativa — proposta dall'Azione cattolica bergamasca settore giovani e che ha ricevuto il sostegno del vescovo — si svolgerà nel centro Kairos presso il santuario di Stezzano, messo a disposizione da monsignor Francesco Beschi e che sarà da lui benedetto in giugno, mentre la Fondazione della Comunità Bergamasca e la Mia-Opera di Misericordia Maggiore hanno sostenuto le spese di arredo. «Questo laboratorio — sottolinea don Flavio Bruletti, assistente diocesano giovani e Acr — è un evento di pastorale giovanile. È una sperimentazione, nuova per la nostra diocesi, della vita comune dei giovani. Essi, provenienti da varie parrocchie bergamasche e dall'Ac,



Azione cattolica propone ai giovani un'esperienza di vita in comune

vivono insieme due settimane secondo il percorso della regola di vita di Ac, curando la vita spirituale in fraternità, con la guida dell'associazione». Il percorso avrà come traccia «È questione di musica... Il maschile e il femminile» e si svilupperà con riflessioni, elaborazioni personali e confronto di gruppo. Gli interventi saranno guidati dall'associazione «Centro per l'accompagnamento vocazionale

di Milano, promossa anche dalla diocesi di Bergamo».

Si è invece concluso il primo itinerario di «Questa è la mia casa!?!». Un gruppo di diciotto ragazzi e ragazze, provenienti da diverse parrocchie bergamasche, e qualcuno anche da Oltralpe, si sono incontrati per quattro sabati consecutivi nell'oratorio parrocchiale delle Grazie. «Ci siamo ritrovati per riflettere su alcune grandi tematiche

che ci toccano da vicino, perché parte della nostra stessa vita — racconta il gruppo —. È stata un'avventura non certo semplice, ma sicuramente arricchente che ci ha permesso di fermarci, riflettere e confrontarci con noi stessi, con i nostri compagni di viaggio, con gli esperti che ci hanno guidato e con l'Esperto con la «e» maiuscola, cioè Dio». Il gruppo ha posto domande, ha avuto risposte, sono sorte altre domande. «C'è stato lo spazio e il tempo per ascoltare, apprendere, interrogarci e scoprire un po' di più il nostro modo di abitare noi stessi, le nostre relazioni, la nostra fede, grazie anche al percorso individuale di accompagnamento spirituale. Indubbiamente e fortunatamente — aggiungono i giovani — non tutte le domande hanno trovato risposta, anzi sono sorti nuovi interrogativi per una nostra ricerca continua». Il ricordo di questa esperienza si esprime in tre verbi. «Ricordare i bellissimi momenti di formazione e convivialità. Ringraziare chi ci ha donato il suo tempo per aiutarci a camminare. Condividere questa esperienza con tutti, chiedendo un piccolo ricordo nella preghiera per noi e per tutti i giovani, perché cerchino sempre di abitare in pienezza la propria casa».

Per informazioni e iscrizioni su questa proposta: tel. 035-216753, effata.accoglienza@telu.it, www.azionecattolicabg.it, settoregiovani@azionecattolica.bg.it. ■

Carmelo Epis